



Emanuela Delle Grottaglie

## Tre orizzontale

Giovanni arriva, con svizzera puntualità, in ufficio.

Dirigendosi verso lo scarno attaccapanni, si toglie la giacca e l'appende con solenne attenzione.

Le sue agili mani perquisiscono ritualmente ogni tasca dell'indumento e ne tirano fuori tutto l'occorrente a passare la giornata; è il solito spettacolo: Antonio e Giuseppe, colleghi di Giovanni, vi assistono con disarmata freddezza.

Telefonino, il Quotidiano, l'inserto allegato al Quotidiano, la Settimana Enigmistica, matita, gomma, caramelle alla menta, caramelle alla frutta, Pocket Coffee: tutto è tatticamente schierato sulla scrivania, come un esercito in una battaglia di Risiko.

I tre uomini si conoscono da sempre: hanno cominciato a lavorare insieme quando avevano vent'anni, subito dopo il diploma di Tecnico Industriale.

A memoria, ognuno di loro, conosce abitudini, debolezze e manie dell'altro.

Ad esempio, Antonio e Giuseppe sanno, senza saperselo spiegare, che la trincea di cianfrusaglie che Giovanni dispone davanti a sé ogni mattina, gli darà modo di affrontare il lavoro, forse, con spirito più combattivo e un po' meno annoiato.

E sanno anche che, quando Giovanni da dietro la sua scrivania un po' fortezza, si volta di scatto verso di loro con sguardo ammiccante d'intesa, è arrivata l'ora del primo caffè della giornata.

Il bar è poco più avanti la loro stanza, nel piano interrato, dove sono state sistemate anche le toilettes per gli impiegati dell'Ente, e nient'altro, per via delle inarrestabili infiltrazioni di umidità.

I tre colleghi bevono i loro caffè d'un fiato e si dirigono insieme verso l'uscita dell'edificio: zona fumatori.

"Che confusione!" esclama Giovanni facendosi largo a stento tra l'innumerabile

folla e una densa cappa di smog da sigaretta.

Tra la fumosa gente Giovanni scorge Mario Rossi, anch'egli, come Antonio e Giuseppe, suo collega di quando insegnava ai Corsi professionali organizzati dalla Provincia e, anch'egli, come loro, "assorbito" nella fascia impiegatizia dell'Ente.

Giovanni agita il braccio per salutarlo, l'altro risponde a stento con un cenno del capo.

"Mah, chissà" interviene Giuseppe scorgendo la delusione negli occhi di Giovanni per la freddezza di Rossi, "il suo miglior destino gli ha fatto dimenticare i suoi amici e tutto quello che combinavamo insieme. Ti ricordi Giova'?"

Ma Giovanni, sorridendo all'amico replica: "Eh sì, lui fa il Quadro, ma pensa se a noi ci avessero messi a fare i parafulmini come a Fantozzi, te lo immagini?"

I tre amici scoppiano a ridere e, lentamente, decidono d'incamminarsi verso il loro ufficio: Giovanni inizia a raccontare una delle sue barzellette, non prima di aver guardato un'ultima volta, con la coda dell'occhio, in direzione di Mario Rossi.

Sono già le dieci: Giovanni si siede dietro la sua scrivania e afferra la Settimana Enigmistica, Antonio e Giuseppe si guardano stancamente negli occhi e all'unisono pure loro si sistemano ai loro posti.

Giuseppe legge a voce alta i dati numerici da alcune fatture ammucchiate come l'Everest su di una sedia pericolante e Antonio li registra sul computer, essendo l'unico a saperci mettere le mani.

"Tre orizzontale: un solido a sei facce...mmmh...quattro lettere...'ubo, 'ubo...Tubo!!!"

Antonio e Giuseppe si guardano sbigottiti per un istante e poi continuano l'uno a registrare, l'altro a dettare.



Sono le dieci e mezza, si apre la porta: arrivano Carla e Lisa, le due ragazze inviate dall'Università a consumare le loro ore di tirocinio esterno.

Giovanni, tutto assorto com'era dalle sue riflessioni linguistiche, scatta in piedi come una cavalletta e piega il busto in avanti per un cavalleresco inchino; Antonio e Giuseppe sorridono, arrossendo dolcemente.

"Scusate il ritardo", fanno le ragazze, "ma fra una settimana abbiamo l'esame e allora..."

"Voi siete sempre scusate. Posso offrirvi un caffè?" propone Giovanni.

"No grazie, l'abbiamo appena preso: ce lo ha offerto il dott. Rossi".

"Dottore?E di quale malattia", chiede risentito Giuseppe che aggiunge: "Scusate ma quello si è diplomato insieme a noi, non mi risulta proprio che tiene pure la laurea".

"Non sapevo", risponde Carla, "lui si è presentato così quando ci ha comunicato di essere il nostro tutor esterno..."

Giuseppe fa spallucce e continua a dettare numeri ad Antonio rimasto, da qualche minuto, a guardare nel vuoto.

Giovanni armeggia con il cassetto della sua scrivania che, come al solito, si è incastrato.

Quando finalmente riesce ad aprirlo, ne tira fuori un'innumerabile quantità di caramelle e cioccolatini di tutti i tipi che, orgogliosamente, offre alle due ragazze dicendo: "Questi li ho presi stamattina, sono nuovi, cioccolato e menta!"

Lisa e Carla sorridono e approfittano della quotidiana generosità dispensatrice di Giovanni.

"Ragazze, ve li siete portati i libri? Vi liberiamo una scrivania e vi mettete a studiare come ieri...tanto qui non è che c'è molto da fare...", dice timidamente Antonio da dietro lo schermo un po' antiquato del computer che gli hanno affidato.

"Sì, è giusto. Giova' fagli posto tu, che le parole crociate te le puoi finire pure sulla sedia!", fa Giuseppe provocando l'amico.

"Sì, mi sposto, mi sposto. Lo avrei comunque fatto di mia spontanea volontà, che ti credi. So quanto è importante studiare, lo dico sempre pure a mio figlio. Se avessi avuto io quest'opportunità da giovane ora...ora..."

"Magari ora le sapevi fare veramente le parole crociate!E forse pure due tre

rebus!", ribatte Giuseppe che subito dopo dà sfogo ad una sonora risata, coinvolgendo tutti quanti, anche Giovanni naturalmente.

Giovanni disfa la trincea delle sue cose dalla scrivania e sorride pensieroso mentre fa spazio per le ragazze: si ricorda di quando coi suoi amici insegnava meccanica ad adolescenti brufolosi e mezzo delinquenti.

Si ricorda delle scuse assurde che questi trovavano pur di non fare i compiti a casa: "Professò, ieri hanno arrestato mio padre, mio nonno e mio zio".

Si ricorda dei tanti pomeriggi rimasti a fare ripetizioni gratis ai ragazzi più volenterosi e a quelli più indietro.

Si ricorda dei pezzetti di cavallo preparati da sua moglie e fatti scaldare in un gavettino sistemato sopra la testata di un motore.

Si ricorda di quella volta che, con Mario Rossi, erano andati a convincere il padre di un loro studente a farlo continuare a studiare, con l'impegno di trovare per il ragazzo un lavoro come aiutante del bidello, per portare qualche lira a casa.

Si ricorda come lui e Mario si tassavano ogni mese gli stipendi per consegnare, di nascosto, quelle poche, ma preziose lire, al loro studente.

Si ricorda di quando i suoi amici e colleghi, Antonio e Giuseppe, lo aiutarono a pagare le attrezzature rubate dal suo laboratorio da chissà quale disperato ladruncolo.

Si ricorda dei suoi alunni, di quelli più pestiferi: ogni giorno di lezione gli davano il tormento ma, a fine corso, erano quelli a cui scappava sempre una nostalgica lacrimuccia.

Si ricorda tante cose...

Si vede ora e pensa: "Devo finire quelle benedette parole crociate!"